

Al convegno dell'INCA

Radicale riforma delle leggi sulla invalidità

Dopo due giornate fitte di interventi di dirigenti provinciali dell'INCA che hanno denunciato una serie di situazioni gravissime nel campo della mancanza o insufficienza di protezione della invalidità, ha preso ieri mattina la parola, per concludere i lavori del convegno indetto dall'INCA, il senatore Bitossi.

Dopo avere sottolineato la importanza di questo convegno, che è servito a porre l'attenzione della opinione pubblica e delle autorità il problema, l'oratore ha sottolineato la necessità di una radicale riforma della legislazione relativa alla invalidità, riforma che deve mirare in primo luogo alla eliminazione delle cause che, nell'ambiente di lavoro e nell'ambiente sociale nel quale vive il lavoratore, la determinano. Il progresso tecnico ha aggravato i rischi sociali, ne ha modificato la natura e ne ha fatto sorgere di nuovi, occorre quindi che il sindacato intervenga su tutti i livelli, per trattare le condizioni nelle quali è erogabile la forza di lavoro, per combattere le cause invalidanti dirette ed indirette.

Fra i primi obiettivi intanto il sen. Bitossi ha indicato un aumento dei minimi di pensione (sia per l'invalidità che per la vecchiaia) di almeno 15.000 lire mensili, la rivalutazione di tutte le pensioni in proporzione adeguata, la estensione alle pensioni del principio della scala mobile, la parificazione della pensione delle lavoratrici invalide a quella dei lavoratori, ed infine la corrispondenza degli assegni familiari alle pensioni.

Il convegno ha messo in evidenza la preminenza di importanza dei problemi della prevenzione della invalidità e del recupero degli invalidi quale compito della collettività. Presupposto di questa azione è la concreta e piena utilizzazione di tutti i ritorni della scienza, della medicina, delle tecniche più moderne atte a salvaguardare sui luoghi di lavoro la capacità psico-fisica dei lavoratori. Nel campo della tutela assicurativa della sopravvivenza invalidità, il convegno ha delineato le esigenze di alcune riforme immediate che eliminino le più stridenti contraddizioni e lacune del meccanismo assicurativo attuale: sono state ad esempio messe in drammatico risalto da molti degli intervenuti le conseguenze che, sulle spalle dei lavoratori ricadono a causa della non automaticità della erogazione della pensione (come per altro prestazioni) ad esempio la legge deve prevedere che la pensione è erogabile anche se i contributi dovuti non sono stati versati).

I lavori del convegno sono stati chiusi dall'on. Santi, segretario della CGIL, il quale ha affermato che, appena la recente crisi di Governo sarà risolta, la segreteria della CGIL si appropria di prospettare al nuovo Ministro del Lavoro i risultati di questo convegno e di chiederne l'impegno perché venga conto delle concrete proposte che ne sono scaturite, per risolvere nel modo più equo e avverso le esigenze dei lavoratori e dei loro cari e gravi problemi della invalidità.

Dopo 17 giorni di lotta

Un nuovo sciopero alla Lancia di Torino

Inaccettabili le offerte padronali - Da oggi in agitazione i lavoratori della Michelin, della Pininfarina e della Rabotti e FIAP.

TORINO. 4 - Dalle 9 di stamane alle 14 del pomeriggio, presso la prefettura di Torino si è svolta una serie di sondaggi sulla vertenza Lancia che era stata programmata dalle organizzazioni sindacali. Nel corso dei contatti tra i rappresentanti dei Sindacati e della Commissione Interna e quelli della grande azienda automobilistica, stabiliti attraverso la mediazione di un giudice conciliatore, è emerso che le controproposte padronali sono ancora lontane da quanto i lavoratori hanno rivendicato e sostenuto con la lotta.

Le richieste dei lavoratori sono: aumenti orari dalle 55 alle 60 ore settimanali, seconda delle categorie, istituzione di un premio di produzione che sia legato al rendimento, riduzione dell'orario di lavoro e terza settimana di ferie, parificazione del trattamento economico tra vecchi e nuovi assunti e assunzione dei contratti a termine. A questo «pacchetto» rivendicato fermamente sostenuto dai sindacati e dai lavoratori, la ditta ha oggi opposto una serie di proposte che, pur muovendosi dalla primitiva posizione di intransigenza, sono state giudicate inaccettabili. In sostanza il padrone ha offerto aumenti di 8, 15, 30 lire orarie a seconda delle categorie, due giorni in più di ferie tribuite e una soluzione parziale per i contratti a termine (assunzione in tre stagioni differenti nel tempo). Si è inoltre dichiarato disposto a pagare in misura normale il cottimo ai giovani operai inferiori ai vent'anni, eliminando una discriminazione non solo assurda, ma in netto contrasto con esistenti accordi aziendali. Un nuovo rifiuto è stato opposto dalla direzione alla richiesta di un premio di produzione e al pagamento della mezz'ora di refezione per i turnisti nuovi assunti.

Giustamente, quindi, tutti i sindacati hanno contestato i dinanzi a questo misero rifiuto avanzato dalla direzione, impossibile avviare in questo momento una concreta trattativa. Un'altra fermata di 24 ore è stata dichiarata per domani. Il comunicato diramato dalla F.I.O.M., della C.I.S.L., della U.I.L. e del S.I.D.A. sottolinea il momento decisivo della lotta e la necessità che i lavoratori esprimano tutta la loro forza sindacale proseguendo uniti lo sciopero.

Anche per i quattromila lavoratori della Michelin, domani, abbiamo in lotta gli operai della Pininfarina della Rabotti e della FIAP. Per la Carrozzeria la assemblea dei dipendenti di ieri ha fissato gli obiettivi dell'azione in corso: premio di produzione, 30 lire di aumento orario sulla paga base e 20 lire di cottimo, terza settimana di ferie interamente tribuite.

Intanto un interessante sondaggio è stata assunta dalla F.I.M.-C.I.S.I. in merito alle preferenze, mentre l'Andrea ha una cinquantina di macchine, il gruppo di lavoro di mare è cresciuto a dismisura, segnando la strada e andando a trovarsi, in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

Secondo il professor Roversari, che ha denunciato il suo caso alla procura di Torino, il gruppo di lavoro di mare è cresciuto a dismisura, segnando la strada e andando a trovarsi, in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

Secondo il professor Roversari, che ha denunciato il suo caso alla procura di Torino, il gruppo di lavoro di mare è cresciuto a dismisura, segnando la strada e andando a trovarsi, in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

Secondo il professor Roversari, che ha denunciato il suo caso alla procura di Torino, il gruppo di lavoro di mare è cresciuto a dismisura, segnando la strada e andando a trovarsi, in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

mate di protesta effettuate in cinque linee della SPA. In un suo comunicato stampa, la organizzazione sindacale cattolica apertamente appoggia l'azione iniziata dai lavoratori contro il prolungamento dell'orario di lavoro, e facendo riferimento alle intimidazioni messe in atto da certi capi, sottolinea che questi non disarmeranno i lavoratori «decisi ad ottenere condizioni di lavoro più sopportabili».

PIERO MOLLO

I portuali triestini solo oggi riprenderanno il lavoro

TRIESTE. 4 - Alle 17 di sera i lavoratori del porto di Trieste sono stati costretti a proclamare un nuovo sciopero, rifiutandosi di effettuare il «fuori orario». Il lavoro riprenderà domattina alle 8.

La sospensione delle operazioni di carico e scarico ha costretto due navi a lasciare in anticipo l'attracco abbandonando sulle banchine di tonnellate di merci.

Convegno a Milano della Resistenza lombarda

MILANO. 4 - Si è svolto oggi, presso la Casa della Cultura, un convegno della Resistenza lombarda al quale hanno preso parte ex partibus, parlamentari dei vari partiti, personalità e rappresentanti di associazioni combattentistiche. Ottavio Alfieri, il presidente dell'ANPI provinciale, Casali, il quale ha proposto l'organizzazione di un incontro fra uomini di cultura antifascisti dell'Europa occidentale, da tenersi a Milano nei prossimi mesi.

Era gli altri hanno preso la parola Favy Valente, il vice sindaco di Milano on. Meda, lo on. Vignoroli, i senatori Bandi e Scotti, Favy, Ottolenghi e il dott. Mazzoni della segreteria nazionale dell'ANPI.

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La vita del Bonetti fu tutta un'avventura: ucciso a vent'anni in duello un patrizio palermitano, dovette darsi alla macchia riuscendo ad emigrare in Francia. Si dice poi

La nuova Miss Francia



PARIGI - Miss Parigi, Genevieve Morlet, incorona Montague Lemaitre, eletta «Miss Francia» durante un ricevimento dato la scorsa notte nella capitale francese in onore della bella reginetta. (Telefoto.)

Concluso il colloquio internazionale di Roma

Le condizioni dei giuristi per l'indipendenza algerina

Integrità, sgombero delle basi e fine dei privilegi colonialisti - Appello alle forze democratiche mondiali e francesi - Un intervento a favore di Gizenga

Un appello alle forze democratiche mondiali e in particolare alle forze democratiche francesi perché si uniscano ed agiscano per contribuire ad imporre l'indipendenza dell'Algeria, è stato lanciato ieri sera al termine dei suoi lavori dal secondo Colloquio internazionale sulla questione algerina. L'appello giunge in un momento che si può definire decisivo della lotta del popolo algerino per la sua libertà. Siamo infatti lontani — eppure sono trascorsi appena due anni — dal primo colloquio scottati a Bruxelles; allora venne approvato integralmente un emendamento algerino secondo il quale l'eradicazione delle basi, condizione sine qua non per una completa indipendenza del paese, deve essere oggetto di accordi in cui valga nei confronti del diritto internazionale e subordinata alla mancanza di costrizione al momento della sua stipulazione. In via di principio solo uno Stato sovrano può accettare la presenza di basi e la contrattazione dei termini del contratto. Oggi questa rappresentatività e il diritto della Algeria alla sua indipendenza sono riconosciuti perfino da De Gaulle. Ecco perché ai dibattiti svoltisi in questi giorni a Roma non si è più parlato del diritto all'indipendenza ma delle condizioni in cui deve avvenire e cioè dell'integrità del territorio algerino, dello statuto del Sahara, del problema delle basi militari ed infine della punizione dei responsabili dei crimini commessi dai colonialisti in questi sette anni di guerra. In altre parole, sono stati affrontati problemi che si pongono ad un livello superiore, al livello conseguito dalla lotta eroica condotta dal popolo algerino.

«Il Colloquio» non ha dato naturalmente, né si proponeva di dare, una risposta a tutti i problemi giuridici impliciti negli argomenti all'ordine del giorno, ma la mozione conclusiva approvata all'unanimità dai giuristi di trenta paesi rappresentati a Roma contribuisce a fare progredire la comprensione del problema algerino. Ma ecco i punti essenziali della mozione: «Unità e integrità dell'Algeria: il documento, rilasciato alla risoluzione dell'ONU del 14 dicembre del 1960 sul «diritto inalienabile di tutti i popoli alla completa libertà, all'esercizio della loro sovranità e all'integrità del territorio nazionale», respinge ogni tentativo di spartizione o di smembramento dell'Algeria come forme tendenti a mantenere l'ordine colonialista. Il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione deve esercitarsi sull'intero territorio nazionale di cui il Sahara è parte integrante dato il suo carattere algerino secondo la storia, la geografia e le stesse regole del diritto pubblico francese sino al primo novembre del 1954.

Minoranza europea: beneficio di giudizio che è stato espresso sul comportamento di questa minoranza di fronte al problema del diritto del popolo algerino all'indipendenza non possa che essere negativo e pur respingendolo ogni pretesa a mantenere privilegi che di fatto ledono l'indipendenza e la sovranità del popolo algerino. Il Colloquio ha tenuto a porre in rilievo l'impegno più volte ribadito dal GPRA di garantire agli europei i diritti fondamentali della

Manovale ucciso a lupara presso Partinico

PALERMO. 4 - Il cadavere di un giovane è stato trovato nelle prime ore di oggi, in fondo ad una scarpata, nella località di Partinico, nella zona di P.ta S. Maria, di una distanza assai vicina a Partinico.

Fuggi dall'isola dopo un delitto

La favolosa eredità, custodita nei forzieri della London's Bank in Inghilterra, viene ora disputata tra una massa cupida di successori veri e presunti, tra cui sono un conte palermitano, il dr.

La favolosa eredità, custodita nei forzieri della London's Bank in Inghilterra, viene ora disputata tra una massa cupida di successori veri e presunti, tra cui sono un conte palermitano, il dr.

Il discorso alla nuova sezione «Aureli a» di Roma

Terracini: programma per la svolta a sinistra

Le illusioni di chi ritiene il PCI «fuori gioco» - Con i vecchi uomini della politica clericale è difficile anche la semplice «revisione» di una politica

Il compagno sen. Umberto Terracini, della Direzione del PCI, ha pronunciato un discorso politico, ieri mattina a Roma, durante la manifestazione per l'apertura della nuova sede della sezione comunista Aureli.

Dopo un accenno alle lotte degli ultimi anni contro la legge-truffa, la politica centrista, l'avventura del «tamburismo» e l'esperienza delle «convergenze», oggi in crisi, Terracini ha parlato del Congresso di Napoli del 1959. «La Democrazia cristiana», ha detto — di fronte ad uno sforzo abbastanza organico di aggiornamento della politica del partito di maggioranza relativa. Ma se le vie proposte cambiano, in realtà la DC si propone di raggiungere sempre gli stessi obiettivi, e cioè la conservazione del potere nelle sue mani e la difesa degli stessi interessi, che per lunghi anni sono stati dietro la politica dei clericali.

Dopo avere ricordato la posizione del PCI sul programma economico elaborato dai socialisti e avere fatto cenno alle lotte unitarie che hanno caratterizzato anche il periodo delle «convergenze», Terracini ha affrontato il tema delle condizioni di una vera svolta a sinistra. Molti partiti — ha detto — a proposito del governo che dovrà uscire dalla crisi, non sanno ancora con precisione che cosa vogliono. Noi comunisti, invece, sappiamo con chiarezza quel che vogliamo. Rispingiamo, innanzi tutto, il tentativo meschino di considerarci «fuori gioco»; i comunisti sono carne e sangue di tutto il corpo nazionale e non c'è problema essenziale del Paese su cui il nostro Partito non abbia la sua precisa posizione. Anzi, nella politica di base della nostra forza e della nostra politica. In questa situazione, noi affermiamo — ha detto Terracini — che è necessario un profondo mutamento anche nel personale politico della DC; con i vecchi uomini della politica clericale è difficile parlare di «svolta» o anche, semplicemente, di «revisione» di una politica.

Cambiamenti decisivi si impongono soprattutto nel campo della politica estera: l'Italia deve pronunciarsi nettamente per lo smantellamento delle basi dei missili della NATO sul nostro suolo e si deve fare pro-

lita, in cui ciò che deciderà sarà la capacità della classe operaia e delle masse lavoratrici popolari, e delle loro organizzazioni politiche e sindacali, di rendere coscienza di impensabili di tutti gli elementi della situazione, senza isolare unilateralmente questo o quell'altro, di elaborare le giuste piattaforme di lotta richieste dalla situazione, di non affidare la soluzione al solo terreno parlamentare e di vertice, ma di sviluppare il movimento reale, necessario per tradurre in atto, movimento che non può non essere unitario.

Un momento importante, ma non il solo né il definitivo, di questo movimento per imporre una reale svolta politica nel paese, è il modo con cui le masse popolari e le loro organizzazioni politiche e sindacali, sapranno intervenire anche nel processo di formazione del nuovo governo, di cui non va dato per scontato né il carattere né il programma, i quali anch'essi dipenderanno dal modo con cui tutti i partiti più direttamente interessati alla formula proposta dalla DC sapranno restare fedeli alle esigenze di rinnova-

mento che essi stessi sono venuti ponendo alla base delle loro elaborazioni programmatiche per una politica di centro sinistra. E' questo il momento decisivo del nostro partito — ha detto il compagno Alicata —. Qui emerge l'esigenza che il nostro partito, in questa nuova situazione, sviluppi al massimo, perfezioni, affini le caratteristiche che hanno finora a questo momento costituito la base della sua forza e dell'efficacia della sua presenza nella vita italiana; e in primo luogo quella caratteristica che si può essenzialmente riportare allo sforzo di non chiudersi mai, in nessuna situazione, in una parzialità di agitazione e di propaganda, ma di partecipare sempre dai problemi che vengono alla luce, che maturano nella realtà della vita nazionale, per proporre per essi soluzioni positive che si collocano nel quadro della prospettiva di sviluppo democratico e socialista del Paese, per la quale noi ci battiamo. Queste soluzioni positive debbono però essere sempre poste in modo da svelare alla maggioranza dei lavoratori e dei cittadini i limiti e le insufficienze, le contraddizioni delle soluzioni proposte dall'avversario, e la giustizia e la realizzabilità delle soluzioni proposte da noi.

La fiducia che ci anima — ha concluso Alicata — non deriva da facili ottimismo, ma dalla coscienza che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

motrice di una iniziativa per le trattative sul problema tedesco. Finora si è affermato che il nostro governo non è contrario all'incontro e alla trattativa; ora bisogna fare un passo innanzi, che serva concretamente a far progredire in Europa la politica di distensione.

Altri elementi per un programma immediato di governo — ha aggiunto Terracini — debbono essere la creazione dell'Ente Regione e il ritiro della legge Scelba per gli enti locali della politica di distensione. Accolti il portavoce un caloroso saluto.

PS: la nazionalizzazione dell'energia atomica ed elettrica e l'avvio alla nazionalizzazione per le industrie zuccheriere; l'approvazione di uno statuto che riconosca i diritti dell'operaio nella fabbrica; la eliminazione della mezzadria; un piano organico per la scuola, che escluda il finanziamento agli istituti privati, e l'approvazione delle proposte del PCI per la scuola d'obbligo.

Questo disegno è delineato dal recente congresso, il quale dunque non costituisce di per sé l'inizio di una reale svolta a sinistra quale è rivendicata da una parte assai vasta delle forze democratiche e popolari, esso offre per altro al movimento democratico un'occasione nuova di successo nella lotta per far avanzare una politica di effettiva alternanza allo sviluppo monopolistico del Paese.

Bufalini ha indicato a questa Camera una questione meridionale, che nei suoi termini qualitativi si è aggravata — «il banco di prova, la pietra di paragone di tutta la politica nazionale». Moro riconosce che non basta sufficientemente la politica di gestione che sarebbe sufficiente lo sviluppo dell'industria di Stato per risolvere la questione meridionale. Ma poi? Quali sono le cause di tutto questo e cosa bisogna fare? Moro non esclude, dunque, ed è naturale che sia così perché la «politica di piano» quale è delineato oggi dal Congresso DC tende essenzialmente a riordinare lo sviluppo capitalistico, ma non a risolvere alcune contraddizioni troppo stridenti e facendo alcune concessioni che portino alla divisione nel movimento operaio: di un simile piano ancora una volta sarebbe soprattutto il Mezzogiorno a beneficiare. Per il Mezzogiorno, invece, il problema essenziale è riuscire a cambiare le fondamenta economiche, sociali e politiche della attuale situazione, distruggendo i suoi feudi e i «capitoli» del problema di assicurare la terra a chi la lavora, libertà e giustizia nelle campagne, il problema è di condurre una concreta lotta ai monopoli, di lottare per il salario, per l'applicazione dei contratti, per le leggi sociali, per l'istruzione, per il potere del sindacato; il problema è di porre l'unità e la forza dei lavoratori come elemento decisivo di democrazia, di rinnovamento e di progresso.

La Democrazia cristiana, invece, nel Sud su una linea opposta a questa, impegnata com'è in una operazione trasformistica — per la quale i gruppi più retrivi si sono sfilati — ed è tendente ad assorbire parte dei quadri e delle forze della destra.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Questo disegno è delineato dal recente congresso, il quale dunque non costituisce di per sé l'inizio di una reale svolta a sinistra quale è rivendicata da una parte assai vasta delle forze democratiche e popolari, esso offre per altro al movimento democratico un'occasione nuova di successo nella lotta per far avanzare una politica di effettiva alternanza allo sviluppo monopolistico del Paese.

Bufalini ha indicato a questa Camera una questione meridionale, che nei suoi termini qualitativi si è aggravata — «il banco di prova, la pietra di paragone di tutta la politica nazionale». Moro riconosce che non basta sufficientemente la politica di gestione che sarebbe sufficiente lo sviluppo dell'industria di Stato per risolvere la questione meridionale. Ma poi? Quali sono le cause di tutto questo e cosa bisogna fare? Moro non esclude, dunque, ed è naturale che sia così perché la «politica di piano» quale è delineato oggi dal Congresso DC tende essenzialmente a riordinare lo sviluppo capitalistico, ma non a risolvere alcune contraddizioni troppo stridenti e facendo alcune concessioni che portino alla divisione nel movimento operaio: di un simile piano ancora una volta sarebbe soprattutto il Mezzogiorno a beneficiare. Per il Mezzogiorno, invece, il problema essenziale è riuscire a cambiare le fondamenta economiche, sociali e politiche della attuale situazione, distruggendo i suoi feudi e i «capitoli» del problema di assicurare la terra a chi la lavora, libertà e giustizia nelle campagne, il problema è di condurre una concreta lotta ai monopoli, di lottare per il salario, per l'applicazione dei contratti, per le leggi sociali, per l'istruzione, per il potere del sindacato; il problema è di porre l'unità e la forza dei lavoratori come elemento decisivo di democrazia, di rinnovamento e di progresso.

La Democrazia cristiana, invece, nel Sud su una linea opposta a questa, impegnata com'è in una operazione trasformistica — per la quale i gruppi più retrivi si sono sfilati — ed è tendente ad assorbire parte dei quadri e delle forze della destra.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.

Il compagno Bufalini si è avvertito poi alle conclusioni sottolineando come «il Partito comunista non abbia alcun motivo di ostilità pregiudiziale ad un incontro tra forze socialiste e cattoliche, ma debba sottolineare come esiste il pericolo che questo incontro sia voluto dalla DC come base per una rottura in senso al movimento operaio; contro questo pericolo i comunisti intendono battersi rigorosamente; ma soprattutto, si propongono di lottare, nella unità con tutte le forze democratiche, per gli specifici obiettivi, in cui deve concentrarsi una reale svolta a sinistra. «Stu a noi» — ha concluso l'oratore — capire quello che c'è di nuovo nel Paese. La spinta verso una società nuova che abbiamo di essere riusciti a snidare il nostro avversario dalle sue trincee tradizionali: deriva dalla convinzione che abbiamo della impossibilità di dare una soluzione ragionevole alle contraddizioni che squassano la società italiana rimanendo, sia pure per un altro periodo più o meno lungo, in un quadro di misure che non intacchino il potere illimitato dei monopoli; deriva, infine, dal giudizio che diamo sulla profondità e l'estensione della volontà democratica che oggi esiste nel Paese.



GROSSETO - Ancora nessuna traccia degli autori del clamoroso furto al museo etrusco. Le fotografie e l'esatta descrizione dei pezzi archeologici trafugati sono ormai in possesso di tutte le questure d'Italia. Un particolare: controlli sulle auto che entrano dal confine. Nella foto: il direttore del museo prof. Mazzoli davanti a una delle vetrinette svagliate.

Le altre sciagure

Das mar, le la forza di servizio, il gruppo di lavoro di mare è cresciuto a dismisura, segnando la strada e andando a trovarsi, in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

Volpi affamate fanno strage di selvaggina nel Modenese

MODENA. 4 - Una trentina di volpi affamate, sorprese dal freddo e dalla neve sulla montagna modenese, sono state abbattute da un gruppo di cacciatori di caccia. I volpi sono stati abbattuti nella zona di Montebelluna, in provincia di Treviso, dove si sono nutriti di selvaggina. I cacciatori, di Montebelluna, hanno abbattuto quattro volpi e altre cinque quattre mattine.

Le altre sciagure

Das mar, le la forza di servizio, il gruppo di lavoro di mare è cresciuto a dismisura, segnando la strada e andando a trovarsi, in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

Undici morti e 20 feriti ieri sulle strade

Catapultati sull'asfalto dallo scoppio d'una gomma

Nell'incidente, avvenuto sull'autostrada Torino-Milano, hanno perso la vita 3 persone e 5 sono rimaste ferite

SANTHIA. 4 - Due automobili sono scattate contro un palazzo di viale Po, a Santia, dove si sono schiantate, provocando la morte di 11 persone e ferendo 20. L'incidente è avvenuto in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.

SANTHIA. 4 - Due automobili sono scattate contro un palazzo di viale Po, a Santia, dove si sono schiantate, provocando la morte di 11 persone e ferendo 20. L'incidente è avvenuto in un'area di 4.000 metri, l'argento TO di rete, verso Milano, guidato dall'ingegner Marcello Pochettino di 49 anni, abitato a Torino, sulla piazza S. Francesco, e la sorella Valeria di 50 anni, la madre Lidia Marchisio di 75 anni e il nipote Gianni Rabotti di 15 anni.